



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 05.10.1992

Autore: Alain Elkann

Titolo: «Poveri sudditi tartassati, per forza votano Bossi»

Testo:

Ginevra – Vittorio Emanuele mi riceve con molta gentilezza, ma si scusa perché ha poco tempo. Questo weekend è stato trattenuto a Ginevra per impegni urgenti di lavoro. «Meno male che il tempo è bruttissimo e non avrei comunque potuto giocare a golf né andare in barca sul lago e nemmeno andare in Spagna, come avrei voluto». Indossa un blazer con bottoni d'argento e una camicia azzurra, ha modi molto spontanei e la conversazione è subito amichevole.

È vero che sua madre, la regina Maria José, ha litigato con sua sorella Maria Gabriella per via degli archivi di suo padre re Umberto II che sua sorella ha trattenuto a Losanna invece di lasciarli tornare in Italia, come espresso dalla volontà di suo padre?

«Non c'è mai stato litigio. L'archivio storico di mio padre è stato portato volontariamente da Cascais in Portogallo, dove abitava mio padre, al Losanna perché mia sorella Maria Gabriella, che è una storica, voleva riordinarlo, fotocopiarlo prima di rimandarlo in Italia con alcuni documenti in più che ha ritrovato altrove. Certo questo lavoro le ha richiesto quattro anni».

Ma sua madre ha scritto una lettera di scontento e si è dimessa dalla fondazione di famiglia...

«Mia madre vive in Messico e ha detto a mia sorella che avrebbe dovuto rimandarle l'archivio. Mia sorella le ha spiegato cosa aveva fatto. È un malinteso. Del resto ho parlato con mia madre e le ho detto che tutto è pronto, arricchito di nuovi documenti e sta per partire per l'Italia».

Perché sua madre vive in Messico?

«È una buona domanda. Bisognerebbe chiederlo a lei. A 86 anni, dopo 47 anni di esilio nella villa di Merlinge, a pochi chilometri da Ginevra, dove aveva molti amici e dove si occupava di un premio musicale, è partita all'improvviso per Cuernavaca in Messico, dove abita anche mia sorella Titti. È partita per sempre e si è portata via tutti i mobili e anche il suo cane. La casa per ora è servirà a mio figlio Emanuele Filiberto, che si occupa di arte, per un'esposizione di pittori moderni russi. Io sto riparando il tetto e l'ho fatta dipingere tutta di bianco. S'immagini che non è rimasta neppure una lampadina. Sospetto che in tutto questo vi sia lo zampino di Titti».

Quali sono i suoi rapporti con i monarchici italiani?

«Mah, vi sono molte fazioni, a destra e a sinistra. Sono trentacinque anni che cerco di creare una federazione ma non ci sono riuscito. Ci sono troppe gelosie, troppi interessi. Vorrei che fosse chiaro che io non voglio un partito monarchico, ma un movimento. Il re è al di sopra dei partiti. Non le pare? Il re è il re di tutti gli italiani. In Europa ci sono dieci monarchie ma non c'è un partito monarchico».

Che rapporti ha con gli altri sovrani?

«Con Juan Carlos di Spagna siamo molto amici, sin dall'infanzia; con Baldovino il re del Belgio siamo amici e anche cugini primi».

Che cosa pensa degli scandali che hanno colpito la famiglia reale inglese?

«Ho visto, come tutti, le fotografie sui giornali. Penso che se uno è una persona pubblica e riveste un ruolo non può esporsi in quel modo».

Scusi, ma il suo processo a Parigi?

«Dopo tredici anni di istruttoria ho finalmente ottenuto che ci fosse un processo e sono stato giudicato da un verdetto popolare che non poteva essere in alcun modo artefatto o corretto. Come si possono imbrogliare 31 giurati popolari?».

Non le sembra che la monarchia sia un po' decaduta? Decadente?

«No, le monarchie non sono decadenti. Io ricevo qui a Ginevra a volte delegazioni di italiani. Un tempo erano persone un po' anziane, nostalgici. Adesso arrivano pullman di giovani perché cercano un ideale, guardano alla storia».

Cosa pensa dei politici italiani?

«Non so se sono la persona adatta a giudicarli, ma penso che non sono stati all'altezza del Paese. C'era un grosso potenziale industriale in Italia; le cose potevano andare bene. Bisogna che il Paese funzioni bene economicamente perché i sudditi possano essere contenti. Invece si è lasciata andare la lira a ramengo e siamo guardati male da tutti. C'è troppa politica interna in Italia, non ci si è occupati abbastanza del prestigio nazionale e internazionale del Paese. Le cose non vanno bene, non è giusto sovraccaricare la gente di tasse e gravare sulla classe dei lavoratori, degli operai. I nostri uomini politici si sono occupati troppo delle loro poltrone piuttosto che del benessere del Paese. Sono gente molto ignorante».

E delle Leghe cosa pensa? Ha visto che cosa è successo a Mantova?

«Sono una reazione contro il governo. Io non sono né contrario né favorevole. Certo non vorrei che l'Italia venisse frazionata. Ci sono voluti mille anni per farla! Le Leghe vogliono raggruppare le regioni, come in Svizzera, e questa potrebbe essere un'idea, ma certo non si può staccare l'Italia dalla Sicilia. Come facciamo, la regaliamo a Gheddafi?».

Qual è il suo giudizio sulle tangenti?

«È una cosa inverosimile. Poi ci si stupisce se l'economia va a rotoli. Si tratta di centinaia e centinaia di miliardi! Ma io seguo le vicende solo attraverso i quotidiani».

E di Di Pietro cosa pensa?

«Ne penso bene, è un duro e gli auguro di andare avanti. Mi piacerebbe conoscerlo e andarlo a trovare. È una persona coraggiosa. Certo che stiamo facendo una figuraccia terribile davanti al resto del mondo».

Lei guarda la televisione italiana?

«Guardo il telegiornale, che non trovo molto ben fatto. Non conosco molto bene i programmi e per conoscere le notizie preferisco guardare la Cnn».

Conosce Berlusconi?

«No, non lo conosco, ma ne penso bene perché si dà da fare ed è un uomo di attacco».

Lei vorrebbe lottare per l'Europa come fa suo cugino Otto d'Asburgo?

«Vorrei sì occuparmi dell'Europa, ma soprattutto tornare nel mio Paese. Lei non sa come possa essere sgradevole. È una cosa stupida. Di cosa siamo responsabili? Di aver fatto l'Italia?».

Ma dopo tanti anni per lei l'Italia è un sogno, un mito o una cosa irrealista?

«No, è molto materiale, viva, vicina e vorrei andarci in macchina in poche ore».

Lei è pronto a tornare in Italia, pensa che lo farà?

«Come privato cittadino domani mattina. Non posso certo dire: voglio rientrare da re, perché sarei ridicolo. Devono lasciar tornare me e mio figlio. Con l'unione europea è ridicolo tenerci in esilio».

Dove andrebbe a vivere?

«Non lo so, no so se ci vivrei. Vorrei visitarla. Andare prima a Napoli, la città dove sono nato, quindi a Torino, la città da dove viene la mia famiglia e poi in altre città. Quindi deciderei».